

lunedì 29 ottobre 2001

lo sport

rUnità

19

flash dal mondo

SCHERMA

Ai Mondiali primo oro azzurro
Sanzo trionfa nel fioretto maschile

Primo oro per l'Italia ai mondiali di scherma in corso a Nîmes (Francia). Lo ha conquistato Salvatore Sanzo nel fioretto maschile. L'azzurro ha battuto in finale il francese Loïc Atteily per 15-14. Il bronzo è andato a altri due francesi, Franck Boidin e Brice Guyart. La giornata avrebbe potuto essere trionfale per la squadra azzurra, se Ilaria Bianco non si fosse fatta sconfiggere per 15-3 dalla francese Anne Lise Touya nella finale della sciabola femminile. Argento e bronzo per Gioia Marzocca, insieme alla azerbaigiana Elene Jamayeva.



Mondiale kart, a Kerpen il vero Schumacher è Liuzzi

Nella finale il giovane abruzzese batte il campione della Ferrari e conquista il titolo

La corsa di Michael Schumacher nella finale del mondiale kart è finita con un fuori pista al 15° dei 23 giri previsti. «Mi sono divertito un sacco - ha detto il pilota della Ferrari - Tornare a fare tutto questo è stata una grande sfida, ed io mi sono divertito».

Schumi aveva preso seriamente il suo ritorno alle origini, tanto da mettersi a dieta e perdere qualche chilo (il peso del pilota è fondamentale nelle prestazioni dei kart) e da far registrare il miglior tempo nelle prove libere di venerdì.

Nelle qualifiche di sabato era stato tradito dalla pioggia (che ha bagnato la pista solo nella prima sessione di prove, mentre chi ha girato nella seconda sessione ha trovato asfalto asciutto). Costretto a partire dal fondo dello schieramento, Schumi non ha perso il buonumore. Schumi stava rimontando quando è

uscito di pista. La corsa ed il titolo mondiale sono andati all'italiano Vitantonio Liuzzi. «È stato molto divertente trovarmi a lottare con Schumi» dice il diciannovenne abruzzese con un sorriso furbo. «Ci siamo trovati a battagliare sul serio e alla fine è riuscito a superarmi. Confesso che la cosa non mi ha fatto piacere e così ho provato a rifarmi sotto».

In quel momento il giovane Liuzzi, pescarese come Jarno Trulli del quale infatti è amico, ha capito che osso duro possa essere Michael Schumacher. In quel momento il tedesco correva sul serio, ed è toccato a Liuzzi il ruolo dello Schumacher. Anche perché Michael correva per il divertimento, Vitantonio per il mondiale.

«Quando ho capito che Michael era determinato e convinto - spiega Liuzzi - ho deciso di alzare il piede. Non era il caso di

rovinare il mondiale per un puntiglio». E sotto il casco ha sorriso quando Schumi si è fermato...

Il tedesco si è divertito. E si sono entusiasmati anche i 5.000 tifosi che hanno affollato il kartodromo di Kerpen, l'impianto in cui Michael ed il fratello Ralf hanno cominciato da bambini la loro carriera. Qui il padre Rolf faceva il guardiano e qui la madre, Elisabeth, arrotondava le entrate di famiglia vendendo salsicce nelle domeniche di gara.

«È bello che Michael sia tornato alle radici - ha detto il manager del campione tedesco, Willi Weber - A vederlo correre qui mi ricorda come tutto sia cominciato 12 anni fa».

Ma la più contenta di tutti è stata probabilmente la madre del campione: «È stato bellissimo alzarsi e fare colazione di nuovo insieme».

Myers si commuove, la Skipper no

Basket, al ritorno nel “suo” Paladonna l'ex Fortitudo non può evitare il tracollo di Roma (88-69)

Salvatore Maria Righi

le altre partite

Cantù va a vele spiegate La prima volta di Livorno

ROMA Lontano dai riflettori del Paladonna e del Myers-day, ieri il campionato ha girato la boa numero otto. E ci sono due notizie dal fronte dei cesti.

Una, un po' malinconica, è la solitudine della Viola sul fondo. Reggio Calabria è ancora al palo, stavolta a banchettare coi suoi resti è toccato alla Fillattice Imola. Due passi sullo Stretto per i Finelli boys (73-87), grandi punti interrogativi su una piazza che è un iceberg: sotto c'è un pubblico caldo, un gran vivaio e un impianto all'altezza, sopra una squadra che neppure Zorzi riesce a rimettere in carreggiata dopo le sbandate furibonde della scorsa estate.

Va come un treno, invece, l'Oregon. Ci voleva dei matti a pronosticare la piccola Cantù al quarto posto, nel campionato delle grandi firme e dell'equilibrio allargato. Invece Sacripanti e la sua brigata sono proprio lassù, tra le grandi. Una specie di Chievo dei canestri (facendo finta che il suo luminoso passato non esista, ovviamente) che ha matato anche Pesaro. Al Bpa Pallas, tra l'altro, e in modo molto più comodo di quanto non dica il tabellino (82-85). I brianzoli infatti hanno comandato anche di 24 punti. L'impresa è firmata da Hines (26 punti) e Thornton

(30), due dei sei americani che Sacripanti allinea e allena (con palmare successo).

Brava l'Oregon, candidata alla palma di rivelazione del campionato, ma la Scavolini evidentemente continua la sua latitanza. Un piccolo grande paradosso, perché con gli innesti di Beric e Blair i biancorossi dovevano consolidare il loro già ottimo livello. E invece, come gamberi, hanno fatto marcia indietro.

C'è invece chi non perde un colpo. Benetton e Monte Paschi hanno fatto un altro passo avanti e continuano il loro cammino immacolato. La vetta del campionato è sempre colorata di bianco-verde: dopo otto partite Treviso e Siena sono ancora a braccetto. E continuano a far sembrare tutto facile: D'Antoni non ha avuto pietà del suo passato leggendario (Milano macinata 101-78), Siena ha buttato altri dubbi addosso a Varese (79-90), nonostante il fatturato della premiata ditta Johnson-Hamilton (43 punti in due).

Livorno si è tolta dal fondo battendo Verona (92-73), la Kinder ha tolto la gioia a Trieste dopo 45' minuti (89-91), Melillo ha provato a fare l'ex avvelenato a Roseto. Missione fallita, Udine si è piegata (88-79).

S.M.R.

Myers per costruire un ciclo, dopo lo scudetto (ri)preso a Treviso.

Ma visto come sono andate le cose l'anno scorso per la Paf, sono diventati anche i talloni nella pancia dell'ex capitano. Ufficialmente lo spogliatoio era unito come cemento, ma la muta di cani era abbastanza sciolta. Così, dopo le pacche sulle spalle e le parole amiche, Myers si è trovato alle calcagna i suoi luogotenenti di qualche mese fa.

Prima Basile, poi Meneghin, e nei ritagli di parquet anche Pilutti e Galanda. Una staffetta di amici che lo ha fiaccato e stancato, anche se c'era poco da braccare. Il Myers di oggi è molto lontano dal miglior Myers, Roma non poteva chiedergli di sollevare il mondo con un serbato-

io ancora mezzo vuoto. Anche perché rinunciare a Shaw proprio alla vigilia di una partita contro un roster alto e grosso, lasciando a Caja una banda bassotti ancora più bassa, non è un capolavoro di lungimiranza.

La Wurth ha fatto quel che ha potuto, reggendo un tempo (41-37, 88-69 il finale), Myers idem. Un'entrata per rompere il ghiaccio, ferro. Un contropiede per stracciare la prima retina. E poi il suo repertorio. Guardando spesso e volentieri intorno, non solo Gilmore che è utile alla Virtus come un masso sull'alettone di una formula uno. L'ultimo tempo, a babbo morto, è servito alla curva per ribadire che "Carlton Myers è il numero uno". Come sempre. Come se.



maratone

Baldini re a Madrid Venezia, sbuca Taye

Marina Iorio

straordinario Stefano Baldini. Ieri mattina, in Spagna, si è aggiudicato (col tempo di 2 ore 9'59") la prima edizione della Millennium Marathon, organizzata per l'addio dei due più grandi maratoni della storia spagnola. Martin Fiz e Abel Anton, con 6500 atleti scattati dallo stadio Bernabeu. Impressionante la progressione del campione nato a Castelnovo Sotto, nella Bassa Emiliana, e trapiantato a Rubiera, sempre in provincia di Reggio.

«Mi sono imposto con un buonissimo riscontro cronometrico. Avevo buone sensazioni, fin dalla partenza,

poi è aumentata la temperatura, sui 24-25 gradi, un poco inconsueta per questo periodo. Sino al 34° chilometro, sono rimasto in compagnia di 7 africani. L'azione decisiva è maturata al 37° chilometro, a circa quattro dalla fine. Progressivamente, ho staccato sia Simon Bor, giunto secondo, che Fred Kiprop, terzo. Quindicesimo è arrivato un altro italiano, Giuseppe Carella, pugliese

Stefano Baldini dedica la vittoria a se stesso. «Per una volta, sono stato veramente bravo. Ho azzeccato una bellissima gara, forse la migliore di sempre. Credo di essere stato perfetto».

Per il campione della Corradini Calcestruzzi è la terza maratona vinta in carriera. «Le precedenti risalgono entrambe al '98. A Roma e poi a Budapest, ai campionati europei. Dopo tre anni, sono ritornato a vincere, perciò sono davvero contento. Senza dimenticare che, nel frattempo, a parte il periodo buio per gli infortuni, mi sono piazzato parecchie volte».

Sempre ieri, l'etiope Moges Taye



ha vinto la 16° edizione della Venice-marathon, in 2 ore 10'08", battendo in volata il keniano Henry Tarus. Terzo, con il record personale di 2 ore 10'27", l'azzurro Daniele Caimmi. Vincenzo Modica è invece solo undicesimo: «Ora dovrò lavorare sodo per guadagnare la maglia azzurra ai prossimi Europei di Berlino» ha confidato.

Caimmi, invece, è virtualmente già arruolato, avendo stabilito, fra l'altro, il suo primato personale sulla distanza. «Ora mi sento quasi un maratoneta - dice lo jesino -, per diventare definitivamente dovrei scendere intorno al tempo di 2h e 7". Ieri è finito alle spalle di Taie e del debuttante Tarus, autori di un entusiasmante testa a

testa nel finale frenato in parte dalla presenza dei ponti, seppur sormontati da passerelle. In campo femminile, dominio incontrastato della francese Dahmani, giunta davanti alle italiane Capelli e Francesca Zanusso, peraltro caduta dopo pochi metri dalla partenza ma che ha saputo recuperare precedendo la giapponese Kamatsu, che correva con un paio di guanti bian-

chi.

Il ventiquattrenne keniano Philip Rugut si è aggiudicato per distacco la 17° edizione della Palermo d'Inverno-Mediterranean Half Marathon. Rugut ha corso gli oltre 21 chilometri del tracciato (partenza e arrivo a Mondello passando anche per il centro di Palermo) in 1 ora 1'28", precedendo di 1'29" il rivale Aloys Nizigama, atleta del Burundi. Primo degli italiani il mazzarese Ingargiola che, con il suo quarto posto è riuscito in qualche modo a spezzare il predonimio africano. In campo femminile, la maltese Galea si è imposta per distacco sulla Incerti, mentre tra i disabili il tedesco Brunner ha inflitto quasi 8' di distacco al volenteroso atleta tunisino Belkir.

Tennis, la milanese chiude una stagione strepitosa a Monaco: era dal 1989 che un' italiana non arrivava così in alto. Può scavalcare la Reggi nella classifica di tutti i tempi Wta

Farina “dorata” : Silvia al Masters contro Serena Williams

Ivo Romano

Un'annata da incorniciare. Il primo successo nel circuito Wta, la miglior classifica della carriera, la prestigiosa qualificazione per il Masters. Alle soglie dei 30 anni, Silvia Farina ha impresso una brusca accelerazione al suo gioco e si è guadagnata un posto tra le "maestre" del tennis. Da oggi a domenica, l'Olympiahalle di Monaco di Baviera ospiterà le migliori 16 giocatrici: tra di loro, la 29enne milanese, fiore all'occhiello del tennis italiano al femminile. Opposta a Serena, la più piccola delle terribili Williams Sisters (Venus, infortunata, non ci sarà), Silvia rischia di abbandonare

subito la scena. «Ho lottato e lavorato sodo per centrare un traguardo così prestigioso - ha detto - E penso di essermi meritata questa fantastica vetrina. Sono felice di avercela fatta e orgogliosa di me stessa. Questo Masters è una eccezionale gratificazione, oltre che il premio per l'impegno profuso nel tentativo di risalire la china dopo l'infortunio del 1999, che mi aveva spinto molto giù in classifica, fino al numero 86».

Era dal 1989 che un'italiana non approdava al Masters. In quell'anno Raffaella Reggi, l'unica ad essere riuscita nell'impresa prima di Silvia Farina, giocò il prestigioso torneo di fine stagione per la terza e ultima volta. Ci era arrivata anche nel 1986 e nel 1987, qua-



Silvia Farina

lificata sempre come ultima del lotto, grazie al 16° posto in classifica. Ma quest'anno al Masters di Monaco di Baviera ci sono anche altre 2 rappresentanti del nostro tennis, entrambe qualificate per il doppio: Rita Grande, che gioca insieme alla francese Fusai, e la giovane Roberta Vinci che fa coppia con un'altra transalpina, Sandrine Testud.

Non solo Farina, quindi, pensando peraltro ai tanti infortuni della sua carriera. Tanti, forse troppi: sei stop più o meno lunghi, che hanno contribuito a ritardarne l'esplosione. «In effetti penso di averci messo troppo ad arrivare dove sono. Gli infortuni hanno pesato, ma non solo quelli. Quando sei giovane, cresci a forza di esperienze ed errori.

Uscita dall'orbita della Fit, ero ancora troppo giovane e priva delle necessarie conoscenze per sapere bene cosa fare. Avessi avuto da subito una guida sicura, a questi livelli ci sarei arrivata prima. Invece ho cambiato tanto: solo da poco ho uno staff di specialisti che mi segue. E poi, dal 1997, mi alleno a tempo pieno con Francesco».

Che di cognome fa Elia. E di Silvia è anche il marito, oltre che l'allenatore. «Lui è importante. Una figura che ne racchiude tante, tutte insieme. È l'allenatore, il marito, l'amico, il confidente. Siamo lontani da casa per così tanto tempo e stiamo ugualmente insieme. Questo è importante: ti dà sicurezza e tranquillità».

Il passato fatto di alti e bassi è anche il ricordo delle tante finali perse (ben 7). Un'autentica maledizione, sfatata proprio quest'anno a Strasburgo, in Francia. «È stata dura. In finale, con la Huber (la tedesca che sostituisce Venus Williams al Masters, ndr), ho temuto che la beffa potesse ripetersi. Ero 5-4 al terzo set e 40-15: lei ha salvato i 2 match-point consecutivi. Me ne sono procurata un altro con un passante sulla riga: poi lei ha sbagliato malamente un diritto. Una vera e propria liberazione. Altre volte ci ero andata vicinissima, in alcuni casi la vittoria mi era sfuggita di mano in maniera rocambolesca».

Dal primo successo al primo Masters. E a un primo turno da far tremare

i polsi: «Francamente l'importante è esserci arrivata. Magari il sorteggio poteva andare un po' meglio. Affronterò Serena con la consapevolezza di poterla giocare: è un'avversaria di assoluto valore, ma non per questo posso entrare in campo con la mentalità perdente. Io sono in forma, lei rientra da un lungo stop: proverò a sfruttare questo stato di cose. Ma essermi qualificata per il Masters è già di per sé gratificante».

E dietro l'angolo c'è un appuntamento con la storia: Raffaella Reggi, con il 13° posto, detiene ancora il record di una giocatrice italiana nella classifica Wta. Silvia Farina, ora al n. 14, è a un passo. Che sia questo il suo prossimo obiettivo?